

nella tempesta dei media
la voce dei lettori

Tuono News.it

ALESSANDRIA e PROVINCIA

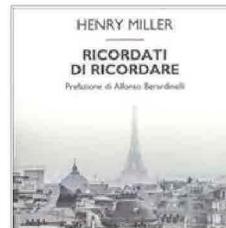
Direttore Responsabile Matteo Serra

Home | Editoriale | Cronaca | Politica | Economia | Ambiente | **Viabilità e Trasporti** | Sport | Meteo | Posta | Redazione | Sanità
e salute
Lavoro | Scuola e Università | Cultura e Spettacoli | Eventi | Nonsoloprovincia | Magazine | Rubriche | Sondaggi



Rubriche - Terzapagina... di romano augusto fiocchi

Henry Miller, pacifismo e ricordo



Coincidenze. Nella prefazione di *Ricordati di ricordare* Alfonso Berardinelli dice di aver riletto Henry Miller (1891-1980) a distanza di "tre decenni". A me è accaduta la stessa cosa. Certo, all'epoca non avevo passato in rassegna tutta la bibliografia di Miller, come dice di aver fatto Berardinelli. La mia esperienza di lettore si era limitata all'ormai leggendario *Tropico del Capricorno*, considerato il suo capolavoro, e al meno interessante *Rictus*. Devo aver letto anche *Tropico del Cancro*, probabilmente preso in prestito da qualche parte e restituito perché nella mia biblioteca di casa non c'è traccia. Per trent'anni mi è rimasta un'idea di Miller come dell' "uomo della strada" a cui è data la facoltà di parola, l'uomo della strada che impugna la penna e fa di un linguaggio osceno – e di un *modus vivendi* al di fuori delle righe – uno stile letterario.

Lessi dunque per la prima volta Henry Miller nell'81 o giù di lì, quando non era scomparso che da un anno appena. I suoi testi, a cominciare dai due *Tropici*, risalgono agli anni Trenta, eppure lo lessi con la netta sensazione di avere a che fare con un contemporaneo di Allen Ginsberg o di Jack Kerouac, uomini della Beat Generation. Se consideriamo che *l'Urlo*, l'opera più nota di Ginsberg, e *Sulla strada*, capolavoro indiscusso di Kerouac, sono rispettivamente del 1956 e del 1957, Miller in questo senso fu un precursore. Non per nulla Berardinelli scrive: "È un autore tipico degli anni Trenta, ma di fatto è risultato un autore degli anni Sessanta".

E anni Sessanta significa ovviamente contestazione giovanile, rivoluzione sessuale, dissenso politico, individualismo anarchico, rifiuto del consumismo e di tutto il conservatorismo, una vita insomma comunitaria e antiborghese. Miller anticipa di trent'anni tutto questo. Perciò non viene capito e solo nel 1961, a ventisette anni dalla prima edizione parigina, *Tropico del Cancro* riesce a ribaltare le accuse di oscenità e viene finalmente pubblicato negli Stati Uniti. Per Miller è l'inizio del successo.

Questo per dire dello spirito con cui ho affrontato la lettura di *Ricordati di ricordare*. Si tratta in realtà di un curioso libretto uscito per la prima volta a New York nel 1947. La prima edizione italiana è del 1965, per Einaudi. **Minimum Fax** lo ripropone oggi sempre nella traduzione dall'inglese di Vincenzo Mantovani. Il volumetto è composto di due brevi saggi: *Assassinate l'assassino* e *Ricordati di ricordare*, che dà appunto il titolo al volume. Saggi sì ma nello stile di Henry Miller, ossia un fiume in piena che travolge il lettore e lo trascina in un moltiplicarsi di digressioni, di invettive, di imprecazioni, di provocazioni, di ricordi, di immagini ora poetiche ora verbalmente violente. Insomma, non c'è differenza tra il linguaggio che Miller utilizza nei suoi romanzi e quello che utilizza nei due brevi saggi. La voce narrante procede con una vocazione quasi logorroica che si trasforma in un vero e proprio stile: lo stile di Henry Miller.

Il primo saggio, *Assassinate l'assassino*, è un pamphlet feroce contro la guerra. Miller odia la guerra in generale, odia la guerra che sta vivendo e che l'ha costretto a rientrare nel suo Paese abbandonando quell'isola felice che è la vecchia Europa. In forma di lettera scritta ma mai spedita all'amico Alfred Perlès, scrittore austriaco parigino di adozione, Miller lancia accuse pesantissime al sistema occidentale, soprattutto all'immobilismo e all'indifferenza della società americana ripiegata sugli agi

Miglior prezzo garantito

VACANZE IN CROAZIA
Offerte
Vacanze
Pasquali

Dal buffet delle feste all'indimenticabile caccia alle uova, godetevi la vostra vacanza a prezzi fantastici!

CONOSCI PIÙ ►

VALAMAR
HOTELS & RESORTS





del proprio benessere economico. Proclama l'inutilità di tutte le guerre, che non mirano a risolvere i problemi ma a creare nuovi pretesti politico-sociali per nuove guerre. Un circolo vizioso che ha il solo scopo di soddisfare costantemente l'industria bellica e i vertici militari. Perché i popoli – scrive Miller – non sono mai a favore della guerra, tanto meno nei tempi moderni. La guerra è l'aspirazione di una minoranza che rappresenta sempre gli interessi costituiti. Tant'è vero che "nessun governo ha mai il coraggio e l'onestà di rimettere al popolo la questione della guerra".

E allora che fare? Dissentire e quindi passare per traditore della patria oppure partire salutato come un eroe, per poi tornare – sempre che se ne abbia la fortuna – a impegnare le medaglie e a fare la coda per una scodella di minestra? Già, perché così è stato per la prima guerra mondiale, per la seconda, e così – ma questo Miller l'avrebbe saputo solo qualche decennio più avanti – per il Vietnam. E allora il suo torrente di parole diventa un'ondata di sarcasmo anticonformista: lasciamo che chi vuole il potere se lo prenda, e con il potere si prenda la briga di risolvere i problemi del mondo. "Hitler, o chiunque cerchi il potere, è una forza solo finché trova opposizione. Diamogli la parte di Dio e andrà in frantumi".

Il tema della guerra fa da sfondo anche al secondo saggio, *Remember to remember*, ricordati di ricordare. Tutta la narrazione ruota intorno alla frase pronunciata dall'amico Alfred con la forchetta sospesa a mezz'aria: "La missione dell'uomo sulla terra è ricordare". E ricordare, per Miller, è ricordare Parigi e il suo soggiorno prima della guerra. È la nostalgia di un mondo che non ha niente a che vedere con l'aridità culturale degli Stati Uniti. La Francia è il cuore pulsante della vecchia Europa. E l'Europa stessa – nonostante la barbarie delle guerre che secolo dopo secolo riesce ad inventarsi – è un mondo di creatività assoluta, un mondo fatto di artisti, un mondo che si risollewa ogni volta dalle rovine. Già, grazie al ricordo e per continuare a ricordare. La stessa Parigi di Henry Miller è una capitale piena di suggestioni, un po' magica e un po' bohémien, dove l'uomo "è indistruttibile come le stelle". Torna il sapore della vita vagabonda di *Tropico del Capricorno*, degli amici per la pelle, dell'arte di arrangiarsi per sopravvivere alla mancanza di soldi. Torna il mito dell'americano a Parigi.

Romano A. Fiocchi

(Henry Miller, *Ricordati di ricordare*, Minimum Fax, 2013, pagine 234, traduttore Vincenzo Mantovani, prefazione di Alfonso Berardinelli)

Per ricevere la new sletter della rubrica TERZAPAGINA invia una e-mail vuota all'indirizzo terzapagina@romanofiocchi.it.

Mi piace 0

Lascia un commento:

Commento:

Mail:

Nome:



Scrivi le lettere che vedi qui sopra

Invia

Annulla